

Intervista a JOSE' SARAMAGO

Piergiorgio Odifreddi

José Saramago è il primo portoghese a vincere il premio Nobel per la letteratura: anzi, il primo portoghese a vincere un premio Nobel. E l'ha vinto, nel 1998, perchè "con parabole sostenute da immaginazione, compassione e ironia ci mette continuamente in grado di apprendere un'elusiva realtà". Una di quelle parabole, un religioso "Vangelo secondo Gesù" scritto da un ateo, fece stracciare nel 1992 le vesti ai farisei portoghesi e spinse lo scrittore in un esilio volontario alle Canarie, dove da allora vive.

In questi giorni invece Saramago è in Italia, invitato dal sindaco di Roma, e in concomitanza di questa visita Einaudi pubblica la prima traduzione mondiale del suo ultimo romanzo, "L'uomo duplicato". Per l'occasione abbiamo ripercorso con lui le tappe salienti dell'impressionante produzione letteraria di un autore straordinario non soltanto per la sua ispirazione e il suo stile, ma anche per la sua formazione.

"Lei non ha studiato lettere, ma meccanica. Anzitutto, come mai?"

Se "studiare lettere" significa frequentare la facoltà, allora bisogna dire che non l'ho studiata, visto che non ho fatto l'università. Ma bisogna anche dire che non ho studiato "meccanica", nel senso profondo della parola, perchè l'Istituto Tecnico (secondario, non superiore) in cui mi formai aveva un programma molto diversificato, con materie quali portoghese, francese, letteratura, matematica, fisica, chimica, scienze naturali, disegno tecnico, laboratorio (di tornitoria meccanica) ... Per difficoltà economiche non proseguii con gli studi di ingegneria. Il mio primo lavoro fu, dunque, di tornitore meccanico: operaio, cioè.

"Che influsso hanno avuto questi studi sulla sua produzione letteraria? Penso, ad esempio, alle descrizioni della costruzione dell'edificio e della macchina volante nel "Memoriale del convento"."

Più che i miei studi, che come ho detto non meritavano di essere chiamati "scientifici", ho usato documenti dell'epoca. Naturalmente, però, senza l'immaginazione dello scrittore questa documentazione sarebbe rimasta più o meno lettera morta.

"Come mai ha scelto una professoressa di matematica per il ruolo della suicida in "Tutti i nomi"?"

Non c'era nessuna ragione speciale. Affinchè il signor José potesse penetrare clandestinamente nella scuola, la donna sconosciuta doveva essere una professoressa. Ma invece di matematica, poteva essere di qualunque altra materia. E non pensi che a scuola io avessi la minima inclinazione, teorica o pratica, per l'aritmetica: in realtà, non sono mai stato bravo a contare ...

"E come mai è un professore di matematica a suggerire al protagonista del suo ultimo romanzo, "L'uomo duplicato", di vedere il film dal quale si origina il conflitto narrato nella storia?"

Ancora una volta si tratta, probabilmente, di una casualità. A meno che si voglia vederci un'eco di "Tutti i nomi", o una simmetria.

"Crede che sia solo un caso che, in un mondo tecnologico e scientifico, molti grandi scrittori o abbiano fatto studi scientifici (da Musil a Gadda), o abbiano mostrato un grande interesse per questioni scientifiche (da Borges a Calvino)?"

Non ho un'opinione al riguardo. Credo comunque che la formazione umanista di un numero molto maggiore di scrittori, non li abbia inibiti. Quanto a me, sono nato in una famiglia di contadini, analfabeti o quasi, non ho posseduto libri fino a diciannove anni, non ho fatto altri studi che un corso tecnico elementare: e nonostante questi e altri svantaggi, che pesano su quell'autodidatta che sono, sono diventato uno scrittore.

"A proposito di Borges, che ruolo svolge il libro di Herbert Quain "The god of the labyrinth" in "L'anno della morte di Ricardo Reis"? Sta forse a suggerire un'analogia tra il rapporto Borges-Quain, e quello Pessoa-Reis?"

Non vedo questa analogia. Reis è uno degli "alter ego" di Pessoa, si può dire carne della sua carne e spirito del suo spirito, mentre Quain è solo uno dei prodotti della biblioteca immaginaria di Borges. Le opere degli eteronimi di Pessoa "dialogano" tra loro, e costituiscono la sua opera ortonima. Tra le opere che Borges ha scritto, e quelle che ha attribuito a Herbert Quain, non c'è invece nessun tipo di dialogo.

"La citazione di "The God of the Labyrinth" non sarà comunque casuale, no?"

E' semplicemente un libro inesistente che Reis, per caso, prende nella biblioteca della nave che lo trasporta da Rio de Janeiro a Lisbona. In qualche modo, "L'anno della morte di Ricardo Reis" è tutto un "luogo" di inesistenze: non esiste "The God of the Labyrinth", non esiste Ricardo Reis, e neppure Fernando Pessoa esiste più, al momento della narrazione.

"In "Storia dell'assedio di Lisbona" lei dice: "Il mistero della scrittura è che in essa non c'è alcun mistero". Cosa significa questa affermazione?"

Le ricordo questi versi di Alberto Caeiro: "L'unico senso intimo delle cose, è che non hanno nessun senso intimo". E ancora: "Il mistero delle cose? Che cosa è mai il mistero! L'unico mistero è che ci sia qualcuno che pensa al mistero". Nella medicina antica si diceva di un farmaco che aveva, ad esempio, "una virtù purgativa". Non si conoscevano, o si conoscevano male, le cause dell'effetto che produceva, ma la parola "virtù" serviva a millantare una conoscenza. Coi "misteri" è la stessa cosa. Credo che il fatto che durino, o perdurino, derivi quasi sempre dal pregiudizio di andare a cercare ciò che sta dietro alle parole: quasi sempre, infatti, non c'è nulla.

"E perchè quell'affermazione si trova all'interno di un libro i cui tre livelli (quello di Saramago, quello dello storico e quello del revisore) si intrecciano invece molto misteriosamente?"

Sembra che i livelli del libro non siano soltanto tre. Qualche anno fa, un professore dell'Università di Siviglia, Adrián Huici, isolò "otto testi" principali che, secondo lui, si moltiplicano all'infinito con un effetto di "mise an abyme". Probabilmente ho scritto che "il mistero della scrittura è che non ha nessun mistero" per proteggere la mia salute mentale ...

"Si riconoscerebbe, almeno per quanto riguarda la sua produzione a partire da "Cecità", in quella che Calvino chiamava "letteratura deduttiva"? In una letteratura, cioè, che parte da un'idea iniziale che funge da assioma, e la sviluppa come nella dimostrazione di un teorema?"

Mi ci riconosco, al punto che allargherei questa definizione di Calvino in modo da coprire, praticamente, tutto l'insieme della mia opera. Tanto per citare solo tre esempi: "L'anno della morte di Ricardo Reis" (Reis vive, Pessoa esce dalla tomba per incontrarsi col suo eteronimo), "La zattera di pietra" (la penisola iberica si stacca dall'Europa), e "Storia dell'assedio di Lisbona" (il revisore nega la vera storia, che i crociati hanno aiutato i portoghesi nella conquista di Lisbona dai mori).

"Quali sono i suoi rapporti personali con la pittura, che svolge un ruolo importante nel "Manuale di calligrafia e pittura", e con la musica, alla quale lei dedica le pagine su Scarlatti nel "Memoriale del convento"?"

Sono i semplici rapporti di un estimatore ragionevolmente informato e sensibile. La triste realtà è che disegno come un bambino, e che non suono nessuno strumento.

"E quali sono i suoi rapporti personali con la religione, da ateo che ha però scritto un poetico "Vangelo secondo Gesù"? Un libro, cioè, che i clericali considerano blasfemo, e gli anticlericali apologetico?"

La contraddizione non sta a me risolverla. Ma se Matteo (II, 16) non si fosse preoccupato di raccontare l'episodio della strage degli innocenti, il mio "Vangelo" non esisterebbe: fu la duplice assurdità di questa carneficina, storica o leggendaria che sia, che mi spinse a scrivere il libro.

"In che senso il martirio degli innocenti è una "duplice assurdità"?"

Anzitutto perchè è assurdo chiamare "martiri" di una religione dei poveri bambini che di essa non sapevano nulla, per la semplice ragione che il fondatore di questa religione iniziò la sua predicazione trent'anni dopo. In secondo luogo, è ancora più assurdo, ammesso che l'assurdità abbia gradazioni, supporre che il bambin Gesù avrebbe potuto essere ucciso nella strage di Erode, per la semplice ragione che Dio non avrebbe mai inviato il proprio Figlio sulla terra per farlo sgozzare a pochi mesi. Benchè la stupidità sia uno degli attributi divini, non credo che Iahvé (era lui, no?) sarebbe caduto tanto in basso.

"Qual è il suo pensiero sulla globalizzazione, alla quale è in un certo senso dedicata "La caverna"?"

Se si facesse la globalizzazione del pane, starei dalla parte dei globalizzatori. Ma non fino a quando ci sarà una persona al mondo condannata a morir di fame.

"Da ultimo, che difficoltà incontra a mantenere il suo impegno comunista, che ha in parte ispirato "Una terra chiamata Alentejo", dopo la caduta del muro di Berlino e l'instaurazione del "nuovo ordine" americano?"

Nessuna difficoltà. Il comunismo, per me, è di natura ormonale. Oltre all'ipofisi, io ho nel cervello una ghiandola che secerne ragioni affinché io sia stato e continui a essere comunista. Quelle ragioni le ho trovate, un giorno, condensate in un motto de "La Sacra Famiglia" di Marx e Engels: "Se l'uomo è formato dalle circostanze, bisogna formare le circostanze umanamente". Le circostanze non le ha formate umanamente il socialismo pervertito, e tanto meno le formerà mai il capitalismo, che è pervertito per definizione. Dunque, il mio cervello continua a secernere ormoni

...